

L'ANFFAS DI MESTRE
EVOLUZIONE DI UN' ORGANIZZAZIONE DI
VOLONTARIATO

Tratto dalla tesi di Laurea di Giorgia Cossovel

INTRODUZIONE

Quando in questi mesi mi veniva chiesto l'oggetto d'interesse della mia tesi ho dovuto frequentemente soffermarmi a spiegare che cos'era l'Anffas.

Sento pertanto l'obbligo di introdurre brevemente il lettore alla conoscenza del soggetto in questione rispondendo alla domanda: che cos'è l'Anffas?

L'A.N.F.F.A.S., originariamente Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali, modificato nel 1997 in Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali, è un'associazione costituita a Roma nel 1958 da genitori di portatori di handicap.

Negli anni '50-'60 l'Italia non aveva ancora sviluppato politiche di servizi ai disabili. Tale inefficienza aveva contribuito a creare un elevato livello di isolamento delle famiglie che non poteva essere sopportato a lungo.

Nel 1958 i genitori, stanchi di non trovare alcuna risposta ai loro disagi, decisero di agire in prima persona. Compresero che l'unico modo per ottenere dei risultati fosse l'unirsi allo scopo di "far numero".

Avvalendomi dell'idea moderna di associazionismo che Luciano Gallino ha individuato in una formazione sociale volontaria, composta di individui orientati al conseguimento degli stessi fini non raggiungibili dal singolo membro, quei genitori vi rientravano totalmente.

Nel 1958 si costituirono in associazione proponendosi due scopi fondamentali: far conoscere i loro problemi agli Organi statali e ottenere l'adesione del maggior numero di genitori.

Le loro linee direttive furono sviluppate con efficacia. L'Anffas, già nei primi anni, riuscì a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della disabilità ma soprattutto nell'intento di destare le Istituzioni. Queste, infatti, seppur lentamente, cominciarono a creare provvedimenti in favore dei portatori di handicap.

Dopo un decennio di vita, l'associazione aveva raggiunto uno sviluppo notevole. Gradualmente si era ramificata, attraverso la costituzione di sezioni locali, in tutto il territorio italiano.

A quel punto iniziarono le prime gestioni dei servizi attraverso convenzioni con gli Enti Pubblici.

L'Anffas avviò attività per il tempo libero e intervenne nel settore della formazione professionale, costituendo delle cooperative che consentissero anche ai soggetti portatori di handicap un'attività lavorativa.

Per affrontare situazioni particolarmente gravi si adoperò nella costruzione di Centri residenziali per colmare l'eventualità della scomparsa dei genitori.

L'impegno nell'amministrazione e nel coordinamento dei servizi causò all'associazione un carico incontrollabile di responsabilità. La sede non possedeva la capacità di verificare le gestioni delle singole sezioni ma i loro risultati le ricadevano addosso. Gli oneri di tutti gli eventuali errori commessi nelle periferie erano pagati a Roma.

Negli anni '90 la posizione dell'Anffas diventò precaria.

Il numero delle attività e dei servizi da coordinare erano notevolmente cresciuti ma il capitale umano amministrativo rimaneva invariato.

Con l'aumentare dell'impegno il corpo dirigente faceva emergere le proprie incompetenze. Esso, infatti, era formato dai genitori associati i quali raramente possedevano competenze in campo amministrativo causando una cattiva amministrazione.

La struttura unitaria dell'associazione che riconduceva alla sede nazionale la responsabilità delle azioni dei singoli soci, rischiava di portare l'Anffas alla deriva, a causa di alcune situazioni compromettenti che si erano venute a creare.

La soluzione era il cambiamento.

Per lunghi anni una parte dei soci lottò per ricostituire l'associazione con una struttura federativa. La paura di molti genitori verso questa metamorfosi, fu l'ostacolo più duro da combattere e solo dopo una lunga battaglia si arrivò nel 2000 alla struttura federativa.,

l'Anffas oggi è un'associazione di associazioni ONLUS dislocate in tutta Italia; esse hanno ottenuto autonomia giuridica e patrimoniale ma restano legate attraverso il rispetto Statuto Anffas Onlus che ne determina le caratteristiche.

In questo lavoro ho ripercorso la storia di una di esse (la più vicina a me), osservandone l'evoluzione che le consentirà di compiere 25 anni di vita nel 2006.

LA DISABILITA' NELLA TERRAFERMA VENEZIANA PRIMA DELLA NASCITA DELL'ANFFAS.

Il tentativo di ricostruire la realtà in cui versavano le famiglie della provincia veneziana, con figli portatori di handicap, prima degli anni '80, sarebbe stato sterile senza la disponibilità di una giovane mamma di allora che oggi mi ha offerto i suoi lucidi ricordi. Ha ripercorso la difficile e lunga strada intrapresa per ottenere le condizioni che hanno permesso ai disabili intellettivi di migliorare le loro prospettive di vita e di integrazione sociale alle quali ogni individuo ha diritto.

Per trovare una bibliografia esauriente, per quel che riguardava il territorio preso in esame, bisogna aspettare la fine degli anni '80, nel periodo precedente echeggiavano solo le forti parole di aiuto di coloro che poi hanno creato le premesse affinché si prendesse atto del problema.

Negli anni '60 il concetto di handicap intellettivo era ancora oscuro. Nella distinzione tra handicap fisici e handicap mentali mentre nei primi l'individuazione della menomazione rientrava palesemente nelle categorie: para o tetraplegici, spastici, mutilati, ciechi o sordi, nei secondi che raggruppavano i malati di mente e gli insufficienti mentali senza fare distinzione si forniva poca chiarezza tra una malattia mentale (menomazione psichica) e l'insufficienza mentale (menomazione intellettiva) riducendo quest'ultima, agli occhi di chi non aveva competenze a riguardo e spesso non solo a questi, alla stregua di una malattia della psiche.

La conseguenza di uno sviluppo inadempiente del problema sommato alla poca diffusione delle conoscenze a riguardo e alla poca denuncia di casi di insufficienza

intellettiva contribuirono a mantenere alto il tabù di un figlio con delle menomazioni mentali che rappresentava il frutto dei vizi dei suoi genitori.

La composizione sociale della terraferma veneziana, dove molti lavoratori agricoli lasciavano il loro settore creando una grande classe operaia, non era ancora dedita allo sviluppo culturale che avrebbe permesso di affrontare apertamente i problemi di un figlio con un handicap. Inoltre la scarsa individuazione sulle cause che provocano l'insufficienza mentale, in quegli anni, contribuiva a potenziare il senso di vergogna per il figlio che non si comportava come i suoi coetanei, che non imparava a leggere e a scrivere con gli stessi tempi degli altri, o in alcuni casi non lo poteva apprendere mai, che non riusciva a parlare o al massimo ripeteva le medesime poche parole, poi crescendo non diventava indipendente ma aveva bisogno del sostegno di qualcuno. In una situazione simile il bambino con un handicap mentale non può migliorare le proprie capacità anzi si isolerà e accentuerà la propria menomazione.

Se la maggioranza era tanto restia a mobilitarsi per i propri figli, probabilmente inconsapevole delle possibilità di progresso che potevano ottenere con degli stimoli adeguati, una minoranza cominciò gradualmente ad alzare la propria voce.

Alcuni genitori, invece di disperarsi per la condizione del proprio figlio disabile, provarono a cercare con ogni mezzo le soluzioni per aiutare il loro figlio.

Non era certo facile individuare le mosse da compiere, conoscere quali erano le persone da interpellare e scoprire gli uffici cui rivolgersi. Una famiglia dove nasceva un figlio disabile, negli anni '60, si scopriva sola. I suoi problemi non accoglievano ascolto, gli enti pubblici o privati che avrebbero potuto indirizzarli sulla strada da percorrere erano limitati e poco conosciuti.

In quegli anni l'unica istituzione presente sul territorio era la Sanità, organo che si occupava della gestione di tutti i rami in cui il settore sanitario era diviso. Solo con la riforma sanitaria degli anni '80 sono stati costituiti Enti preposti esclusivamente all'assistenza sociale, come le unità socio- sanitarie (ULS), presso i quali era immediato rivolgersi.

Per i bambini affetti da forme di ritardo mentale lo Stato aveva istituito le SCUOLE SPECIALI, classi elementari e medie parallele a quelle ordinarie. La scuola speciale si differenziava per l'applicazione di programmi individuali e per la particolare formazione degli insegnanti. Questi dovevano conoscere e saper applicare il metodo Montessori, la forma di insegnamento più adeguata per i bambini affetti da handicap intellettivi.

A Mestre esisteva una scuola speciale, la Visentin. Le aule inizialmente accoglievano i disabili con un determinato livello di quoziente intellettivo. Dalle valutazioni delle capacità dei bambini per stabilirne l'inserimento emerse che queste erano limitate, non per impossibilità di sviluppo concreto ma per un mancato stimolo delle stesse. Fu deciso, pertanto, di allargare la frequenza a tutti i bambini che ne facevano richiesta.

La scuola non si limitava ad istruire lo studente, curava il bambino nell'educazione e spesso completava quelle necessità che genitori poco abbienti non potevano offrire ai figli.

I notevoli miglioramenti compiuti dagli studenti delle scuole speciali dimostravano quanto queste erano un ambiente favorevole allo sviluppo delle abilità bambini.

Terminato il periodo da trascorrere nella scuola, previsto fino ai 15 anni, (anche se spesso i ragazzi vi rimanevano per un tempo un po' più lungo) nasceva il grave problema di trovare un'altra sistemazione.

A quell'età il disabile era ancora troppo giovane per non proseguire il percorso di apprendimento, o perlomeno per non mantenere un contatto con un ambiente stimolante.

Per questo il progetto statale aveva determinato la costituzione di Centri di LAVORO PROTETTO. Si voleva consentire ai portatori di handicap lo svolgimento di un'attività lavorativa (protetta) anche nella loro condizione, garantendo la realizzazione della persona come nel diritto di ogni individuo.

Su scala nazionale, il lavoro protetto era la soluzione adeguata per consentire al ragazzo con handicap intellettuale di proseguire a subire stimoli positivi e per continuare ad intessere una comunicazione con i suoi coetanei. A livello locale la presenza di questi Centri non era uniforme, non c'era posto per tutti e non essendoci enti preposti a seguire esclusivamente questa iniziativa, la domanda di lavoro per i disabili era insufficiente.

Ritenendo che non ci si poteva limitare a questi pochi servizi, quei genitori che decisero di non tacere, si diedero da fare e cominciarono ognuno per conto proprio la loro "avventura". Si recarono di ufficio in ufficio nella speranza di trovare qualcuno disposto ad ascoltarli e magari che non si limitasse a questo. La scelta delle persone, degli assessori e degli istituti da consultare si basava semplicemente sul "sentito dire", sui consigli che altri nella stessa situazione fornivano e sui nomi che i primi incontrati scaricavano il "fastidio" di tali visite.

Dopo aver bussato a molte porte, che spesso non venivano aperte, dopo aver ripetuto lo stesso problema a tutti i possibili interlocutori, le soluzioni frequentemente non arrivavano. La conseguenza era lo sconforto dei genitori che vedevano i loro sforzi inutili e ne lasciavano infiacchire l'intensità.

La giovane mamma che citai inizialmente, la signora Raffaella Mariani Franchin, iniziò il proprio percorso attivamente nel 1965, dopo la visione di un film appena uscito sulle sale italiane. La trama, così vicina ai suoi problemi, imperniata sulle difficoltà dei bambini affetti da insufficienza mentale, le diede il coraggio di intraprendere un'azione.

I protagonisti del film, uscito già nel 1963 negli Stati Uniti, intitolato "A child is waiting", in italiano "Gli esclusi", erano Burt Lancaster e Judy Garland. L'interprete femminile recitava la parte di una maestra di musica in un istituto statale per ragazzi con ritardo mentale.

Nella storia la Garland si affeziona velocemente a Reuben, un ragazzino che ostinatamente non segue le disposizioni dei suoi insegnanti. La maestra, però, con la sua tenacia riesce a dimostrare al padre del ragazzino quanto sia importante spingere

all'apprendimento il figlio. L'epilogo evidenzia come con l'attenzione particolare alle capacità del bambino e un programma costruito sulla sua persona si possono raggiungere importanti traguardi.

Sull'emozione derivata dal fatto che il problema fosse stato portato alla ribalta con un film, interpretato da due dei maggiori attori del momento, la signora Franchin scrisse una lettera al Gazzettino di Venezia.

L'intento era di descrivere la situazione delle famiglie mestrine, con figli disabili, e riuscire a sapere se in Veneto esistevano delle scuole come quella del film.

Questa lettera fu il primo concreto passo attraverso il quale s'innescò il processo, che avrebbe poi portato alla nascita di un'associazione come l'Anffas a Mestre. Il percorso era ancora agli albori ma con quell'uscita iniziarono i primi contatti con altri genitori, anch'essi desiderosi di costruire qualche cosa per i loro figli "diversi".

Sollevato il problema non fu difficile aumentare la rete di collegamenti tra le famiglie. Con il passa parola, con la maggiore visibilità aumentavano il numero di telefonate e di incontri. Ad un certo punto si formò un piccolo gruppo che iniziò a lavorare unito, facendosi carico della voce di tutte le altre famiglie che non potevano aderire attivamente. Crearono il C M G B I, il Comitato mestrino di genitori di bambini insufficienti che semplificarono in C A B I (Comitato di assistenza di bambini insufficienti), come comitato le loro richieste acquistavano maggior forza. Inoltre per le famiglie ancora sole diventava più facile venire a conoscenza di un gruppo di lavoro ufficiale che agiva sul territorio, al quale rivolgersi in caso di aiuto.

La battaglia che il Comitato aveva intrapreso non era altro che una provocazione, un pungolare il Comune e la Sanità affinché prendessero atto che bisognava intervenire per agevolare i portatori di handicap, nel loro caso specifico di handicap mentali.

La grande questione, che indeboliva la città di Mestre, era il far parte del Comune di Venezia, non per ragioni ideologiche o di altro tipo ma puramente di praticità. Ogni richiesta, pratica, valutazione doveva sempre passare attraverso il

Comune o gli altri enti di Venezia rallentando i collegamenti e scomodando inutilmente le famiglie. Un esempio lo dimostra evidentemente. Esisteva in quel periodo l'ufficio MEDICOPSICOPEDAGOGICO. Il suo compito consisteva nel valutare il bambino e stabilire inoltre se sussistevano i requisiti per presentare la domanda di frequenza alle scuole speciali. Durante la visita veniva osservato lo stato di salute, analizzate le capacità psichiche per poi suggerire i rimedi pedagogici all'handicap del piccolo. Per chi non conosce come funzionano i collegamenti tra Mestre e Venezia è utile ricordare che: il bambino partito da casa affrontava un tragitto in macchina o treno, a Venezia raggiungeva a piedi la più vicina fermata di vaporetto, si imbarcava con la speranza che non dovesse compiere altra strada. Ora, è comprensibile, aggiungendo magari un'attesa per il proprio turno, che al momento della visita la stanchezza e la noia facessero abbassare il rendimento, provocando una valutazione negativa.

Il problema non si limitava a questo esempio ma basta a far capire quanto sarebbe stato necessario che molti uffici avessero una sede anche nella terraferma.

La prima grande realizzazione del Comitato, forse l'evento che mise in essere il CGMBI, è stata la costruzione di una scuola materna speciale. Sull'esperienza personale della signora Franchin che aveva visto la figlia imparare a leggere e a scrivere grazie ad un insegnante praticante il metodo Montessori, compresero quanto era necessario dedicarsi ad una struttura speciale per la prima infanzia. Infatti, questo metodo sosteneva che prima si iniziava l'approccio all'apprendimento e più larghi erano i margini di progresso.

Il lavoro per la creazione della scuola fu intenso ma proficuo.

Trovarono una maestra che conosceva il metodo Montessori disponibile ad insegnare nella loro scuola, lo spazio idoneo offerto dal Patronato del quartiere di Carpenedo e degli operai che apportarono le sistemazioni gratuitamente. I cittadini invece fornirono il materiale didattico come le penne e i quaderni.

La scuola era pronta per essere aperta e subito iniziarono le attività. Il Comitato aveva però tralasciato l'aspetto burocratico. L'ispettore scolastico venendo a

conoscenza dell'esistenza di una scuola istituita senza alcun permesso, intervenne pretendendo dei chiarimenti.

Fortunatamente fu molto comprensivo e accettò la proposta della signora Franchin che si offrì di ricoprire personalmente il ruolo di ispettrice della scuola.

Questa soluzione permise all'asilo di continuare l'attività.

Non molto tempo dopo fu l'intervento del Comune che fece chiudere la scuola. In quel caso il Comitato non si oppose: la loro scuola materna cessava di esistere perché una statale più grande ed efficiente avrebbe occupato il suo posto.

Il loro primo impegno concreto aveva dato un buon esito.

In precedenza avevo parlato di provocazioni intendendo proprio questo, quei genitori unitisi in comitato non volevano risolvere da soli i problemi, ma sollevarli in modo che gli enti pubblici se ne facessero carico.

Altro traguardo che questi genitori raggiunsero fu la creazione di una sorta di dopo scuola. Riuscirono a mettersi in contatto con l'Istituto veneto per il lavoro, il Direttore si dimostrò molto disponibile e accettò di inserire nell'istituto un piccolo numero di ragazzi con handicap intellettuale. L'aspetto negativo era la competenza del settore, si occupavano di elettrotermoidraulica, quindi a causa della necessità di conoscenze tecniche le mansioni per i disabili non erano numerose.

L'aspetto fondamentale, anche se gli si affidava l'operazione di aprire o chiudere un rubinetto, era il prolungamento del periodo di contatto con ambienti esterni e ricchi di stimoli. Il fatto che potessero amalgamarsi con altri lavoratori, gli consentiva di non regredire, anzi, di mantenere in allenamento le loro capacità relazionali. L'esercizio era utile anche per l'altra parte, le persone dell'istituto di lavoro potevano constatare che questi ragazzi avevano una specificità e inoltre se gli veniva assegnata una mansione, nei limiti delle loro possibilità, erano in grado di svolgerla minuziosamente.

Per le ragazze fu avviato un corso di economia domestica.

Nel frattempo la signora Meneghetti, uno dei membri del C. A. B. I., aveva allacciato un rapporto con la giovane sezione Anffas di Venezia. Osservando gli scopi dell'associazione il Comitato trovò molte coincidenze con i loro intenti.

Si diffuse, così, l'idea, tra il gruppo, che un piccolo numero di persone avrebbe ottenuto molta più fiducia se si fosse inserito in un'attività di carattere nazionale.

Il C.A.B.I. decise di provare a confrontarsi con una realtà più grande e meglio organizzata instaurando una relazione con la sezione Anffas di Venezia. Il comitato entrò nell'associazione come delegazione di Mestre.

Per conoscere le evoluzioni future del rapporto è corretto fermarsi brevemente sul processo di nascita e conseguente affermazione dell'Anffas veneziana.

LA NASCITA DELL'ANFFAS A VENEZIA. L'AZIONE DELLA DOTT. FERNANDA ZATTERA.

Negli anni '60 Venezia usciva da un periodo storico controverso, la qualità della vita era pessima a causa del sovraffollamento della popolazione che aveva toccato i 180.000 abitanti nel periodo precedente.

Gli spazi scarseggiavano, le condizioni delle case erano malsane e le persone in difficoltà venivano raccolte dalle Istituzioni private di pensiero cattolico.

I cittadini si dividevano, così, tra persone poverissime che si barcamenavano nell'ignoranza e l'aristocrazia, consolidata nella città dagli anni dello splendore della Serenissima.

In questo clima, dove l'assistenza era ancora mal gestita e dove i portatori di handicap intellettuale erano giudicati alla stregua dei malati mentali, un gruppo di genitori accomunati dalla presenza di un figlio disabile, muovevano i primi passi.

Proprio come a Mestre, anni prima a Venezia altri genitori si erano legati, per mezzo di una catena di contatti, nella speranza di permettere un futuro migliore ai loro figli.

I membri del gruppo originario appartenevano per gran numero al ramo di popolazione costituito dalla classe dirigente. Questo aveva consentito di ottenere più

facilmente incontri con le autorità di competenza e di organizzare al meglio un gruppo di lavoro. L'evoluzione dell'impegno e dei progetti, portarono i genitori a fomentare l'idea di una gestione ufficiale che poteva agevolare la realizzazione di quei sogni al momento fermi in cantiere. Il passaggio avvenne con la costituzione della sezione Veneziana dell'Anffas.

Lo sforzo e il merito più grande vanno riconosciuto alla dottoressa Fernanda Zattera. Superata la fase di consultazioni e di mobilitazione che avvenivano già da qualche tempo, bisognava trovare la molla per trasformare questi incontri in attività ufficiali. Lo stimolo decisivo derivò dalla denuncia che il padre di un disabile intellettivo gravissimo espose attraverso le pagine del Gazzettino. L'uomo lamentava la mancanza di qualsiasi tipo di intervento in favore dell'handicap mentale. Queste parole innescarono nella mente della dottoressa la consapevolezza che non si poteva continuare a restare soli, bisognava che le cose cambiassero.

Scrisse per prima cosa al signore del quale aveva letto sul giornale. Subito si precipitò a Milano prima, a Trieste dopo nella speranza di conoscere la presidente dell'Anffas nazionale, la fondatrice stessa: dottoressa Maria Luisa Menegotto.

L'iniziativa aveva avuto successo. L'associazione dopo otto anni di vita voleva favorire la costituzione del maggior numero di sedi possibili in tutto il territorio nazionale. La dottoressa Zattera perciò ottenne il consenso di istituire la sezione della provincia a Venezia.

Per contro la presidente aveva chiaramente comunicato che a causa dei pochi mezzi la sede nazionale non avrebbe fornito nessun aiuto; dovevano arrangiarsi.

Tornata a Venezia doveva cercare lo spazio per una sede e ottenere l'adesione del numero minimo di famiglie stabilito in 20 nuclei.

Con l'aiuto della Caritas recuperarono a San Maurizio un ufficio. La collaborazione della pediatra Maria Teresa Peloso, che gestiva un Centro per bambini portatori di sindrome di Down, permise, invece, di trovare un consistente numero di ascoltatori che potevano aderire al loro progetto.

Non era, certo, cosa semplice dimostrare l'utilità della proposta a persone abituate all'isolamento e ad ascoltare dei silenzi invece di risposte ai loro problemi. Costituire un'associazione guidata dalle famiglie stesse non sembrava a questi genitori un'idea convincente. La tenacia della Dottoressa che si fece ospitare per i primi incontri nel centro stesso, fu premiata e nel 1966 l'Anffas a Venezia divenne una realtà.

Da quel momento tutto il lavoro della dottoressa Zattera e degli altri membri si rivolse alla creazione di centri di riabilitazione, di case alloggio e all'attività di promozione nella città della nuova associazione.

L'indirizzo preso dalla sezione si focalizzava sulla realizzazione di piani da applicare ad individui già in età adulta. Si adoperava per dei Centri diurni che accogliessero persone, affette da handicap intellettuale, con più di quattordici anni. Avviava progetti per case alloggio, nella previsione di offrire un luogo adatto a coloro che avevano dei genitori anziani o cui questi venivano a mancare.

Il primo traguardo fu la creazione del Centro diurno di riabilitazione nell'isola della Giudecca. Il merito derivò dalla preziosa collaborazione che Fernanda Zattera riuscì ad instaurare con l'avvocato Mario Vianello, presidente dell'Ire (Istituzioni per il ricovero e la rieducazione), Assessore Provinciale agli Ospedali e all'Assistenza e presidente della Scuola Superiore di Servizio Sociale.

Egli a quel tempo era impegnato in una battaglia politica per introdurre normative che consideravano la malattia mentale e l'handicap psichico, problemi distinti, a cui servivano soluzioni distinte. Non gli fu difficile accettare la domanda di collaborazione richiesta dalla Dottoressa.

Fecero ristrutturare una proprietà dell'Ire alla Giudecca, attraverso i fondi raccolti con il coinvolgimento delle classi privilegiate, e il migliorato rapporto con le Istituzioni. In questo modo nacque il primo Centro diurno che nel 1969 raggiunse la sua effettiva attività. Grazie ad una convenzione con la Provincia che s'impegnava a sostenere le spese per un assistente sociale, un maestro specializzato e per i servizi forniti dall'Ire, si avviò un laboratorio di lavoro.

L'evoluzione del Centro lo portò, alla fine degli anni '70, ad uno sviluppo tanto consistente da non poter continuare ad essere gestito da un'associazione di genitori. Passò, pertanto, alla competenza dell'Ire, con la soddisfazione di chi aveva investito i suoi sforzi in quel progetto che era diventato così importante.

Bisogna tornare indietro negli anni per risalire ai primi incontri con il Comitato mestrino. Inizialmente, con la sezione appena nata, avvenivano degli sporadici incontri nella forma di dialogo e scambio d'opinioni. Lentamente, aumentando le visite, si instaurò una vera collaborazione e il Comitato si trasformò nella delegazione di Mestre non potendo costituirsi sezione poiché l'Anffas nazionale ne prevedeva una sola per comune. La delegazione continuava ad operare nella terraferma pur saldamente legata a Venezia. Insieme compirono molte iniziative.

Una di queste, dopo il Centro diurno, fu l'organizzazione di vacanze, per consentire ai ragazzi e alle loro famiglie dei soggiorni climatici in altre località.

Nel 1968 effettuarono il primo viaggio. La destinazione fu scelta con due attenzioni: all'utilità per il lavoro del direttivo e allo spazio, adeguato per i ragazzi disabili.

Si partì per Aarau, paesino svizzero che ospitava i Centri specializzati di Schurmatt e Stregelbach (case alloggio, scuola e fabbriche per disabili psichici giovani e adulti). La vista di quel luogo appariva incredibile ai visitatori. Il Centro consisteva in una serie di casette abitate da non più di 4/5 disabili. Coloro che erano ancora in età scolare durante la giornata, si recavano a scuola e seguivano le attività ricreative, gli altri raggiungevano le fabbriche e si mettevano a lavorare.

Ogni abitazione era autonoma, solo il pranzo e la cena si consumavano in comune.

Gli operatori erano assegnati ad un nucleo e in questo rappresentavano la figura della "mamma". L'equipe si consultava costantemente sotto la guida del direttore, aggiornandosi sulle condizioni degli "abitanti" e sull'andamento d'insieme.

Per l'associazione di Venezia sembrava la situazione ideale. Racconta la signora Franchin: " *Quando entrai in quelle piccole casette non mi aspettavo di respirare*

l'aria di una vera casa, ogni letto aveva una coperta diversa, ogni angolo possedeva gli oggetti personali che i ragazzi si portavano da casa, dando all'ambiente un aspetto familiare, non asettico e freddo come l'interno di un istituto."

L'esperienza ebbe un esito positivo, anche la dottoressa Zattera rimase felicemente colpita dal soggiorno in Svizzera. Aveva regalato a quei genitori la speranza di poter concretare il loro lavoro, ma ancora più importante aveva conferito nuove energie da investire nei progetti dell'associazione.

Il secondo viaggio, sempre di interesse conoscitivo, avvenne a Hyeres in Costa Azzurra.

Visitarono un altro Centro inserito nel piacevole paesaggio provenzale, ben gestito, proprio come quello svizzero, che impiegava i disabili intellettivi nella lavorazione delle piante aromatiche dalla raccolta al confezionamento.

Sulla scia di tali esperienze al ritorno a Venezia cominciarono la ricerca della strada per creare una propria comunità alloggio.

I risultati uscirono molti anni dopo a causa di svariate vicissitudini.

In collaborazione con la delegazione della terraferma, nel 1972 organizzarono e gestirono un Centro di addestramento lavorativo a Ca' Noghera per richiesta della Regione Veneto. Nella struttura l'Istituto veneto per il lavoro (l'Ivl) offriva già corsi di ceramica e falegnameria che l'associazione allargò, attenendosi alle disposizioni della legge 118 sugli invalidi Civili. Poco tempo dopo l'attività, finanziata dal Comune di Venezia e dalla Provincia, fu spostata in Via Lussimpiccolo a Mestre che diventò Centro Sperimentale e Cooperativa Anffas.

Il secondo Centro di lavoro nacque a Mira nel 1973. Era stata l'Amministrazione Regionale a chiedere all'Anffas di organizzare dei nuovi corsi. Ne furono istituiti due: uno di falegnameria e l'altro di pelletteria. Due anni dopo l'incarico di continuare la gestione venne trasferito al Comune di Mira.

Gli anni trascorrevano e l'associazione continuava a sollevare le esigenze dei disabili intellettivi, adoperandosi per creare il maggior numero di strutture, in modo che la Pubblica Amministrazione si destasse.

Il decennio di vita della sezione collima con la promulgazione della legge 517 del 4 agosto 1977 sull'inserimento scolastico dei disabili. La legge prevedeva la chiusura delle scuole speciali. Gli studenti portatori di handicap avrebbero frequentato le classi ordinarie aiutati dall'insegnante di sostegno. Previa valutazione di ogni singolo caso, per mezzo del Centro Medico Psico Sociale, l'insegnante specializzato avrebbe applicato un programma differente che favorisse l'integrazione.

Le classi differenziate, stabilite dagli articoli 11 e 12 della legge 1859 del 31 Dicembre 1962, non furono abolite repentinamente nel '77 ma durarono ancora per qualche anno.

Tornando alla vita della sezione, dopo 10 anni il bilancio era senza dubbio positivo. La forza della dottoressa Zattera era riuscita a colmare la ricerca di sostegno che spesso non era arrivata dagli Enti Pubblici. Erano soddisfatti dei progetti realizzati e il passaggio di gestione ad organi esterni, li sollevava da incarichi che da semplici genitori non potevano più sostenere.

Avevano scosso le coscienze, non solo delle persone, ma soprattutto delle Istituzioni, confidando semplicemente nella loro capacità e nella solidarietà di parte dei cittadini.

L'unico aspetto che cominciava a funzionare male era la collaborazione con la delegazione di Mestre. I due gruppi non riuscivano a trovare un punto di incontro e le divergenze diventavano insopportabili.

LA SITUAZIONE DI FAMIGLIE CON DISABILI A MESTRE (1980). INTERVISTA CON LA DOTT. RAFFAELLA MARIANI FRANCHIN.

Nell'antefatto iniziale che voleva illustrare per linee essenziali la situazione della terraferma, ha valore sino ai primi anni '80.

Le famiglie della vasta provincia veneziana erano composte prevalentemente da piccoli agricoltori, da una grande classe operaia (basta pensare al petrolchimico di Marghera) e restava un esiguo gruppo che poteva rientrare nei colletti bianchi. Il

livello d'istruzione non era tra i più elevati. Solo le nuove generazioni godevano totalmente di questo beneficio.

La mobilitazione per consentire un futuro migliore agli affetti da handicap intellettivo, avvenuta alla fine degli anni '70 col C A B I, proseguita il decennio seguente dall'Anffas aveva ottenuto un risultato importante. Era riuscita ad ammorbidire la reticenza di genitori, troppo chiusi a parlare dei loro figli disabili.

Alla fine degli anni '60 la dottoressa Zattera, favorevole a redigere una tavola provinciale sull'handicap psichico, per conoscere i numeri e tutte le località dove ve ne fosse presenza, inviò alle parrocchie un questionario da distribuire alle famiglie. Aveva assicurato il rispetto assoluto dell'anonimato e allegato il francobollo di ritorno, nonostante queste precauzioni, ricevette pochissime risposte.

L'episodio dimostrò quanto elevata era ancora la vergogna per la nascita di un figlio disabile. Il tabù e la renitenza erano fattori molto negativi per il bambino. Egli ritardava inutilmente la diagnosi dell'handicap e l'inizio un corso speciale per consentire dei miglioramenti.

Con lo sviluppo dell'associazione, lentamente i progressi delle famiglie verso l'apertura, almeno al dialogo sui problemi del bambino, aumentavano. La sezione, con le sue iniziative, aveva sensibilizzato la città e attraverso l'attività di promozione si era fatta conoscere ad un maggior numero di persone.

Il gruppo originario era formato da famiglie medio borghesi, residenti a Mestre. Molte di queste godevano di un'elevata posizione sociale che gli consentiva di dedicarsi attivamente alla causa del proprio figlio. L'impegno di queste persone si rivolgeva anche alla denuncia dei disagi di quelle famiglie che non potevano farlo in prima persona.

La signora Franchin rammenta come molte mamme si rivolsero a lei per dei consigli o per raccontarle i loro problemi, nella speranza di essere aiutate.

Era molto utile, per i membri del comitato, intrattenere un dialogo col maggior numero di famiglie possibile. Queste potevano suggerire le difficoltà e a volte le soluzioni dei problemi che in fondo erano gli stessi per tutti.

La forza di volontà di alcuni genitori era determinante in certi momenti, l'intervistata racconta :” *Mi ricordo ancora... c’era signora che veniva da me e mi diceva – Franchin mi te digo e ti dopo te scrivi in italian-. Era proprio lei, con il suo pragmatismo e i suoi modi decisi che riusciva a incontrare gli Assessori, era dotata di una grandissima umanità”*.

Il maggior numero di famiglie di Mestre, per lo meno quelle in contatto col Comitato, era accomunato da figli disabili ancora bambini, in età da scuola dell’obbligo. Questa caratteristica fin dall’inizio aveva creato una discrepanza con gli amici di Venezia. La condizione adulta dei loro figli, li aveva indirizzati verso progetti che risolvevano le problematiche dell’assistenza, nell’eventualità che i genitori fossero mancati.

Le preoccupazioni delle famiglie di Mestre riguardavano il dopo scuola, le attività ricreative e del tempo libero. Prima bisognava creare queste, poi intervenire per costruire delle case alloggio, un servizio di assistenza domiciliare e dei Centri diurni.

La differenza delle esigenze sociali della periferia rispetto alla città, determinava una diversa priorità dei problemi. I due punti di vista erano troppo lontani. Le opinioni discordanti non permettevano una collaborazione serena.

Oltre alle differenti caratteristiche delle famiglie, va aggiunta la questione logistica. Le due realtà hanno una conformazione cittadina molto diversa: nella prima si viaggia in barca e tutto si concentra nel perimetro della città, nella seconda ci si sposta con l’automobile e l’area di competenza è vasta

Problemi diversi richiedevano di soluzioni diverse.

La separazione sarebbe stata ineluttabile.

LA FONDAZIONE DELLA SEZIONE ANFFAS DI MESTRE.

L’AGGREGAZIONE DEI SOCI E LA LORO COMPOSIZIONE SOCIALE.

La convivenza tra la sezione Anffas di Venezia e la delegazione della terraferma, alla fine degli anni’70, risentiva fortemente dell’evoluzione storica che

ridisegnava Mestre un Centro ben sviluppato e indipendente. Tra gli abitanti svaniva gradualmente il senso di appartenenza al Comune di Venezia. Stanchi di sentirsi appellati come la periferia grigia della città lagunare provarono nel 1980 a rivendicare la propria autonomia comunale attraverso un referendum popolare. Era il primo tentativo ufficiale di una lunga serie.

Le discrepanze sino allora sommerse per necessità riaffioravano con preponderanza nel dialogo tra i due gruppi di famiglie.

La dottoressa Zattera in un'intervista di molti anni dopo dichiarò: *"Con quelli di Mestre diventavo matta. Ad un certo punto dissi a Maria Antonietta Ballarin: apritevi un conto bancario e fate quello che volete"*.

La signora Ballarin era la delegata per il gruppo mestrino che intercedeva con la sezione di Venezia.

Il problema di obiettivi diversi e di necessità di gestioni differenti, si sarebbe risolto solo con la separazione e la conseguente nascita di una sezione a Mestre.

Inoltre nella terraferma, durante i quindici anni di attività, il numero di famiglie che si era rivolto alla delegazione di Mestre era notevolmente aumentato, consentendo di raggiungere un numero superiore alle 20 famiglie, quantità necessaria per costituire una sezione.

All'Assemblea dei Soci del 20 Dicembre 1980, con la decisione favorevole del Consiglio Direttivo alla separazione di Mestre da Venezia, la questione fu risolta.

Si doveva superare l'approvazione dell'Anffas nazionale che a quel punto, tenendo presente l'evoluzione storica e il consistente numero di famiglie socie residenti in provincia agevolò il distacco.

Il 23 Gennaio 1981, il Consiglio Direttivo Nazionale (CDN) riunitosi a Macerata deliberò: *" di autorizzare i soci di Venezia a ricostituirsi in sezione autonoma convocando a tale scopo un'Assemblea per l'elezione delle cariche ufficiali."*

L'Anffas a Mestre era diventata una realtà indipendente da Venezia

La sezione si aggiungeva alle 11 già presenti nel territorio regionale. Quella di Venezia da provinciale diventò esclusivamente cittadina.

Negli anni a seguire Mestre e Venezia avrebbero trovato ancora dei punti d'incontro per collaborare alle attività più significative.

Per i soci mestrini che avevano sostenuto la separazione era giunto il momento di costruire concretamente la sezione. Nel primo anno di vita si potevano contare circa 68 aderenti all'associazione. Alcuni di questi erano stati eletti per costituire il Consiglio Direttivo. Il corpo dei soci operativi era composto in gran parte di famiglie aggregatesi prima della nascita della sezione Anffas di Venezia. Alcuni del CABI avevano continuato indipendentemente, ma altri, come la signora Franchin, continuavano la marcia intrapresa a metà degli anni '60 per mezzo dell'associazione.

Probabilmente senza "l'avventura" cominciata dal gruppo pioniere vent'anni prima l'Anffas non sarebbe riuscita a piantare le radici a Mestre. Gli espedienti raccontati nel paragrafo iniziale, gli incontri rubati, le porte aperte a fatica, le voci sollevate, hanno reso il terreno fertile per la nascita dell'associazione nella terraferma. La strada da intraprendere era stata già sgombrata dai genitori che avevano fondato il CABI.

La giovane sezione ora doveva proseguire per quella strada, non significava che poiché aperta era percorribile in discesa, vedremo nel prossimo paragrafo gli ostacoli incontrati, ma era pur sempre un punto di partenza collaudato.

I soci che per anni si erano avvicinati informalmente con telefonate, "per sentito dire" e intrattenevano gli incontri nelle loro case, non cambiarono repentinamente le abitudini. Il dialogo confidenziale rimaneva il punto di partenza per affrontare le difficoltà e le soluzioni per crescere al meglio un figlio con handicap intellettuale.

Non c'erano distinzioni, tutte le famiglie, munite di buona volontà che volevano darsi da fare o semplicemente confrontarsi, erano ben accettate. La loro provenienza sociale era molto composita: non esistono delle caratteristiche peculiari che facciano nascere un bambino disabile in una famiglia piuttosto di un'altra. Il padre poteva essere avvocato, medico, operaio imbianchino, giovane o anziano, la mamma casalinga, dottoressa maestra. Era indifferente. Erano accomunati l'esigenza di salvaguardare i diritti dei propri figli.

Sicuramente chi aveva maggior dimestichezza con le amministrazioni o nei rapporti interpersonali e più conoscenze, possedeva qualità utili per la gestione di un'associazione. Era altrettanto necessaria, però, la partecipazione di chi aveva pochi mezzi ma era mosso da tanta forza di volontà.

La vita attiva della sezione, come già detto, era gestita soprattutto dalle persone in una condizione familiare tale da permetterglielo.

In una famiglia poco agiata, magari con molti figli, i genitori non avevano il tempo da dedicare alle lunghe battaglie contro l'inefficienza dello Stato o per cercare lo spazio dove avviare una comunità. Dovevano in primo luogo sfamare i loro figli, poi occuparsi dell'handicap del bambino. Per questo si appoggiavano ad altri genitori nella stessa situazione. Inoltre il patrimonio culturale delle famiglie borghesi era più elevato e spesso le vecchie lauree servivano a districarsi negli intrighi burocratici. La signora Franchin riuscì a tenere in vita la scuola materna speciale in questo modo. Le competenze tecniche di medici o avvocati consentivano di non perdersi nell'oscurità di certe disposizioni.

Nell'Assemblea generale dei Soci del 28 Febbraio 1981, alla quale parteciparono 42 Soci su 68, si svolsero le elezioni per stabilire le cariche del Consiglio Direttivo. I risultati dichiararono Presidente la signora Maria Antonietta Ballarin e vice presidente il signor Padovan. Furono nominati consiglieri le signore: Bianca Barbaro, Raffaella Mariani Franchin ed Emanuela Pasqualetto.

Il 9 Marzo con il primo Consiglio del nuovo Direttivo, dopo l'assegnazione delle cariche sociali, si stabilì la suddivisione dei compiti tra le consigliere. La signora Barbaro avrebbe seguito l'organizzazione dei soggiorni climatici, la dottoressa Franchin delle attività del tempo libero, cultura e sport mentre la signora Pasqualetto si sarebbe occupata dell'inserimento scolastico e avrebbe partecipato al gruppo di lavoro del Provveditorato agli studi di Venezia.

Tutto era pronto per cominciare, ad ogni membro del consiglio erano state affidate delle competenze specifiche, adesso bisognava mettere in pratica le idee nate dalle lunghe discussioni precedenti.

I PRIMI ANNI VITA- UN BILANCIO RISTRETTO. LA VOGLIA DI CRESCERE. LE PRIME INIZIATIVE.

La costituzione concreta della sezione fu il più difficile impegno dei soci. Mancavano i fondi per qualsiasi attività, il territorio ancora non conosceva la nuova associazione e non esisteva uno schema prefissato che suggerisse i passi da muovere.

Arrivati a questo punto però niente avrebbe sconfortato l'animo dei genitori.

Bisogna ricordare che nel 1980 con la riforma sanitaria avvennero grandi cambiamenti nella Sanità. L'istituzione delle USL (unità socio sanitarie locali) aveva sviluppato nel territorio una fitta rete assistenziale, che occupandosi specificamente della dimensione locale era molto efficiente.

Con tale cambiamento gli organi che affiancavano le sezioni Anffas divennero le USL e il Comune di appartenenza.

Fatte queste premesse, il lavoro che i genitori stavano svolgendo seguiva ancora un'iniziativa di tipo ristretto. Nel 1980 alcuni genitori, tra cui la presidente Ballarin, si erano costituiti in società cooperativa. Sotto la denominazione La Rosa Blu operava un laboratorio istituito anni prima con l'Ivl allocato in Via Lussimpiccolo. La Cooperativa fu la prima gestione organizzata. Inizialmente diede buoni risultati ma col passare del tempo aveva bisogno di maggiore sostegno economico.

A questo scopo la signora Ballarin, nel marzo del 1983, rassegnò le dimissioni. Non era l'unico motivo, la sezione Anffas imponeva una gestione complessa e rigorosa, essere un'associazione nazionale comportava il rispetto di norme e procedure che per la Presidente faticava a sostenere. Ella era combattiva sul fronte dei disabili e molto concreta nelle gestioni. Decise, perciò, di occuparsi esclusivamente alla Rosa Blu per sanarne i problemi che stavano emergendo.

La sua dedizione raccolse buoni successi. Riuscì a creare un CEOD (Centro educativo occupazionale diurno) e conseguentemente una comunità alloggio. Oggi la Cooperativa è ancora operante, ha allargato le sue attività, integrando i laboratori con personale normodotato ed esegue addirittura produzioni su commissione.

Il 19 novembre 1983 il Direttivo viene ricostituito con nuove elezioni. La signora Emanuela Pasqualetto è eletta Presidente, i consiglieri da tre divengono quattro, sono: Margherita Forlin vice Presidente, Ornella Camuffo tesoriere, Raffaella Franchin e Bianca Barbaro. Furono nominati Revisori dei conti Gianfranco Rossetti presidente del Collegio, Renato Padovan e Walter Wiltsch consiglieri.

La necessità immediata che il nuovo direttivo aveva individuato era di organizzare un segretariato sociale. Era indispensabile creare uno spazio dove ricevere e al quale si potevano rivolgere i genitori che volevano mettersi in contatto con l'Anffas. Allo stesso tempo serviva ai Soci per svolgere le pratiche burocratiche e cominciare la gestione amministrativa.

L'ufficio provvisoriamente fu aperto in Via Forte Marghera al civico 31 nello spazio di un centro medico che la sera rimaneva libero.

La disponibilità del signor Angelo Conz permetteva che il segretariato fosse attivo il mercoledì dalle 18.00 alle 19.00 e il sabato.

La sua partecipazione fu preziosa. Con le sue conoscenze di amministrazione seguiva tutte le pratiche, aiutava i genitori nel loro rapporto con la burocrazia e molto spesso s'impegnava egli stesso a risolvere la prassi ufficiale per loro.

Il contatto diretto con le famiglie e un assolvimento amministrativo più organico erano inoltre indirizzati allo scopo di allargare il numero dei Soci. Nel '83 i SOCI ORDINARI, i parenti dei disabili intellettivi, comprendevano circa 70 iscritti, mentre i di SOCI AMICI, persone fisiche o giuridiche che collaborano con l'associazione, non era ancora avvenuta alcuna registrazione.

Il servizio di segretariato sociale negli anni a seguire ampliò le sue funzioni, necessitando di fornire un servizio a tempo pieno e in un ufficio con i mezzi consoni per una gestione che stava crescendo. Nel 1986, quando l'associazione arrivò a contare 140 Soci ordinari e 50 Soci amici, la sede fu trasferita in Via Bissuola 95, in un'ala libera della scuola elementare Leonardo da Vinci, dove tuttora è attivo.

Se la creazione della sede con un ufficio al pubblico era stata una delle prime necessità, il direttivo non si era limitato ad impiegare le energie solo a questo scopo

ma contemporaneamente, aveva sviluppato l'organizzazione di servizi per il tempo libero.

Servivano delle attività che impegnassero i ragazzi con handicap intellettuale nei momenti in cui non erano a scuola.

A questo scopo furono organizzati subito dei soggiorni climatici estivi, per permettere ai genitori di capire che i loro figli potevano fare a meno di loro se affidati alle cure di persone competenti. Inoltre volevano consentire alle famiglie di prendersi un momento per se stesse, o fare quel viaggio, sempre rimandato perché non sapevano a chi affidare il figlio.

Parallelamente alle vacanze estive attivarono molte attività sportive una delle quali, l'ippoterapia, ebbe molto successo, l'attività di terapia attraverso il contatto con il cavallo era molto amata dai ragazzi. Veniva svolta presso il Centro Don Orione a Chirignago, una villa veneta settecentesca lasciata in donazione all'ordine degli Orioniti. Il Centro possedeva un maneggio grazie al quale la signora Antonietta Toni poteva gestire l'ippoterapia, l'attività fu poi trasferita in Via Marignana a Mestre.

Nel 1984 iniziò un progetto con la danza, oggi ancora aperto, che negli anni ha portato grandi soddisfazioni. Fu proprio la signora Franchin ad incontrare la maestra Matilde Tudori.

La figlia, a metà degli anni '60, frequentava un corso di danza. Quando l'insegnante decise di ritirarsi, una sua assistente avviò un corso sperimentale, al quale partecipavano anche dei ragazzi portatori di handicap intellettivi. Quell'assistente era la maestra Tudori che attraverso la signora Franchin aveva instaurato una collaborazione con l'Anffas. Il suo grande pregio è stato e continua ad essere la capacità di stimolare gli allievi, soprattutto disabili. Ella, infatti, associa all'insegnamento della danza classica dei temi più vivaci e moderni, obbligando, i ragazzi a preparare singolarmente delle improvvisazioni e ad inventare delle coreografie.

Grazie al carattere allegro e accattivante delle rappresentazioni che la maestra riusciva a mettere in scena, gli allievi riscuotevano sempre molto successo da parte

del pubblico. Gli spettatori non erano solo i genitori parteggianti ma di cittadini. Infatti, le scelte e la cura degli spettacoli, come delle locandine e degli inviti, erano gestiti tanto professionalmente da suscitare l'interesse dei cittadini. Il corpo di danza non si è limitato a rappresentazioni locali ma più volte si è esibito all'estero in particolari manifestazioni. La danza risulta inoltre tra le attività che hanno maggiormente aiutato l'Anffas a sensibilizzare la partecipazione della città.

L'altra grande iniziativa che ha preso vita per merito dell'Anffas è il Centro di musicoterapia.

L'ideazione e la riuscita del progetto sono il frutto dell'impegno del professor Vianello. Il fatto che egli fosse all'interno del Provveditorato agli studi e che conoscesse la situazione delle scuole, degli spazi liberi, dei presidi disponibili aveva agevolato l'apertura del Centro.

Con il consenso della presidente, iniziò un corso di formazione dal quale sarebbe uscita l'equipe del Centro e ospitato nella scuola Monte Verdi di Marghera tenne i primi corsi per bambini.

Quando venne a conoscenza che presso la scuola Spallanzani delle aule erano inutilizzate da molti anni, presentò l'idea di creare lì il centro. Doveva però ottenere il consenso del preside ed aspettare l'approvazione del Consiglio d'istituto.

Il luglio dello stesso anno il prof. Vianello e la sua equipe risistemarono le aule, le insonorizzarono e cominciarono così i corsi al centro di musicoterapia seguiti da un gruppo di bambini di Mestre e uno di Mirano.

Il progetto funzionò a tal punto che il professore propose di istituire un corso di specializzazione universitaria in musicoterapia.

Sempre legato alle note, ma con aspetto più dilettevole, era il corso di musica del maestro Ginetto. L'approccio, con cui avvicinava i ragazzi alla musica, tentava di stimolare la loro attenzione facendoli divertire e coinvolgere con l'uso di strumenti musicali. Lì preparava per le esibizioni e le sfilate nelle vie della città durante il periodo del Carnevale.

Negli anni, la sezione, come sopra elencato, è riuscita a sviluppare molti momenti e attività che permettono al disabile di rafforzare il contatto con le persone, favorendone lo sviluppo relazionale.

Lo scopo di tale impegno era evitare l'impoverimento del progresso che molti di loro con la scuola avevano ottenuto.

La sezione ha cercato di instaurare un rapporto con i cittadini, per far conoscere quanto la partecipazione allargata porti un miglior funzionamento e una maggiore diffusione dell'Anffas.

La voglia, meglio dire, il bisogno di crescere era corroborato da una serie di richieste che i genitori ripetutamente avevano avanzato. La più frequente consisteva nella necessità di trovare un luogo, dove in caso di emergenza, il figlio potesse essere ospitato.

L'associazione, che ormai aveva raggiunto una discreta organizzazione interna, iniziò a fomentare l'idea di creare un Centro di pronta accoglienza, il servizio di struttura di immediata necessità.

1988 VIA FIUME. LA PRIMA ESPERIENZA DI ACCOGLIENZA.

La ricerca del locale da adibire a centro di pronta accoglienza risale alla fine del 1985. La sezione decise di farsi aiutare, nelle procedure da compiere, dalla Caritas.

Il responsabile, Don Mario Senigallia, offrì la sua disponibilità sia per l'aiuto nelle pratiche burocratiche che nell'individuare il luogo dove aprire il Centro.

Gentilmente li informò che la Caritas poteva cedere in comodato d'uso due appartamenti di recente acquisto in via fiume 41- 45.

Dopo questa notizia, l'associazione propose alla Regione due progetti: uno a breve scadenza, un Centro di pronta accoglienza per i casi di emergenza, e l'altro, a lungo termine, una struttura nella quale attivare una Comunità-alloggio.

Il primo venne accettato e la Regione stanziò un contributo all'Anffas di Mestre per la ristrutturazione della casa di Via Fiume. Di conseguenza fu ufficializzato

l'accordo con la Caritas che cedette in comodato d'uso uno dei due locali di Via Fiume.

Tempestivamente la presidente e il direttivo si adoperarono per risistemare la casa e avviare al più presto il Centro. I lavori, a causa di cavilli burocratici, rallentarono notevolmente e solo negli ultimi mesi del 1988 la casa fu pronta per ospitare i primi casi di emergenza.

Il Centro entrò in funzione da subito, poiché dei casi gravi aspettavano di poter usufruire del servizio. La buona riuscita del progetto di accoglienza fu permessa dalla collaborazione di personale volontario e degli obiettori di coscienza che affiancavano i pochi gli operatori, assunti a prestazione occasionale. Infatti, la Regione aveva contribuito alla realizzazione del progetto elargendo una cifra sufficiente per la ristrutturazione ma non per le spese del personale. Neppure le normative sanitarie, che offrivano sostegno alle strutture, fornendo del personale, erano ancora entrate in vigore.

L'Anffas, nonostante quanto detto, garantiva un servizio efficiente e completo alle famiglie, anche se la possibilità di accoglienza era limitata, per questioni di spazio, a tre o quattro disabili nello stesso periodo.

Il Centro colmava la necessità di molti genitori di poter affidare il figlio a persone competenti senza attendere tempi lunghi, poiché spesso l'esigenza nasceva da un improvviso ricovero ospedaliero o da uno spostamento per motivi gravi, insomma situazioni che non potevano essere rimandate.

Purtroppo solo due anni dopo la fatica per la realizzazione del progetto, il Centro dovette chiudere. Posso attribuire a delle contingenze la causa della cessazione del servizio di pronta accoglienza. La Caritas aveva l'esigenza di riavere la casa di Via Fiume da utilizzare per l'assistenza ai tossicodipendenti.

Nel frattempo l'associazione era impegnata nella creazione degli altri grandi propositi da avverare: l'attivazione di un Centro polivalente che ospitasse disabili intellettivi con handicap gravi, laboratori a frequenza modulare e attività ricreative e di una comunità – alloggio.

1989, SI PROFILA UNA GRANDE INIZIATIVA. IL CENTRO DI CRETE.

Nel 1989 nella triennale Assemblea dei Soci per la distribuzione delle cariche sociali viene riconfermata Presidente la signora Emanuela Pasqualetto ma entrano alcuni nuovi consiglieri quali il professor Ferrari e i signori Roveran e Salvel, restano confermati quelli già in carica: Baldan, Camuffo, Conz, Franchin, Petiziol e Padovan. Assumono l'incarico di Revisore dei Conti Barbiero, Mielli, Palermo e Voltolina.

E' importante ricordare il nuovo assetto del Consiglio Direttivo perché molti di questi membri avranno un ruolo determinante per il futuro della sezione.

Il 1988 la repubblica italiana approva la legge 67, un provvedimento che stanziava 10 miliardi di lire per sovvenzioni ai disabili e agli anziani.

La notizia della disposizione aprì notevoli spazi alla realizzazione di un'edilizia funzionale a risolvere i problemi di queste categorie, come la costruzione di comunità- alloggio e di case di riposo.

Alla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale seguirono echi molto positivi e la presidente della sezione Anffas di Mestre, incentivata dalle sollecitazioni dei soci di Padova che avevano imboccato la stessa strada, si attivò per la realizzazione di una casa- alloggio di proprietà dell'associazione.

Nell'estate dello stesso anno la signora Pasqualetto illustrò l'iniziativa al professor Ferrari. Da qualche anno egli era socio della sezione. A causa della sua esperienza amministrativa, nel Comune e nella Camera di commercio di Venezia, era entrato da subito a far parte del direttivo.

La presidente aveva inoltrato domanda di finanziamento alla Regione ma le procedure erano alquanto complicate.

La legge 67/88 presentava delle difficoltà nell'applicazione poiché mancavano delle specificazioni. Alcune regioni sostenevano che i finanziamenti dovevano essere erogati solo ad enti pubblici. Altre ritenevano di sovvenzionare anche i soggetti di

natura privata con caratteristiche non lucrative e con una funzione pubblica come l'Anffas.

Superata questa incertezza, nella presentazione della domanda era necessario allegare una consistente massa di documentazione: indicare un immobile da acquisire, un progetto attuabile e la quantificazione delle spese di realizzazione.

Questo era complesso, soprattutto per quel che riguardava la prima indicazione, almeno per tre motivi. Bisognava trovare un immobile che possedeva le caratteristiche idonee per conseguire gli obiettivi prefissati. Doveva essere di proprietà di una persona disposta ad alienarlo a delle condizioni di assoluta trasparenza. Non ci potevano essere delle occultazioni nell'atto di compravendita. Appartenere, inoltre, al territorio di competenza dell'ulss di Mestre.

Nell'individuare le altre due indicazioni la limitazione consisteva nel contenere i costi delle spese, in modo che ci fosse possibilità di accoglimento della proposta.

L'Anffas presentò un progetto che soddisfaceva le disposizioni dell'art. 2 lettera F della legge. Prevedeva una residenza sanitaria assistita (RSA) per disabili intellettivi.

Consegnata una documentazione provvisoria, creata velocemente, si misero attivamente alla ricerca di un edificio da acquisire.

L'impresa non era facile. Le peculiarità da esaurire erano molte. Casualmente, la presidente e il prof. Ferrari vennero a conoscenza che nel comune di Quarto d'Altino vi era un terreno con un rustico annesso di proprietà dell'azienda ULSS 36, funzionale alla realizzazione del progetto.

L'Anffas però non era l'unica ad aver individuato nel terreno il possibile spazio per una casa- alloggio, una comunità per tossicodipendenti condivideva gli intenti ma per un'altra categoria di ospiti.

Razionalmente l'amministrazione comunale di allora favorì l'Anffas per due motivi: avrebbe portato nel territorio una certa quantità di risorse ed era un residente meno rischioso dei tossicodipendenti che avrebbero potuto innescare dei processi legati alla droga.

Per cui l'amministrazione, presieduta dal sindaco Franco Borga, confidò, attraverso l'Anffas, di realizzare un'opera di grande rilievo sociale che avrebbe soddisfatto una parte dei servizi al disabile intellettivo non presenti in quell'area.

Prima di proseguire attraverso i cavilli superati dall'associazione per conseguire il suo più importante obiettivo, bisogna spostarsi ad un altro progetto d'interesse sociale, avvenuto a Mestre proprio nel 1990.

DAL 1990 LO SVILUPPO, LA COMUNITA' DI VIA TEVERE.

A metà degli anni '80, nel periodo della realizzazione del centro di pronta accoglienza, un cambiamento importante del sistema sanitario locale pose le premesse determinanti per il compimento di alcuni progetti della sezione.

L'ULSS di Mestre si separò da Venezia diventando indipendente. La divisione in due unità distinte permise al territorio della terraferma di mettere in evidenza i propri problemi che prima erano stati offuscati dalle esigenze del comune, dominanti al tempo dell'unione sanitaria.

Non solo, in questa situazione l'Ente Regione al quale prima venivano presentate le richieste di contributi, per un territorio vasto, da un'unica ULSS si dimostra più disponibile nell'erogarli poiché non confluivano somme troppo alte di finanziamento in un'unica unità. Le richieste giungevano da due enti separati e quindi gli stanziamenti aumentavano per l'una e per l'altra.

Mestre traeva un ulteriore beneficio dal fatto che coordinatore del servizio sociale nella terraferma era stato nominato il dottor Alberto Monterosso. Egli, così come la nascita dell'USSL 36, ebbe un ruolo fondamentale per il futuro dell'associazione

Le sue doti pragmatiche, risolutive, abbinate alla capacità di ascoltare e alla sensibilità verso quei problemi mai sciolti da anni, lo avevano portato alla collaborazione con l'Anffas.

Infatti, dopo le ripetute visite dei Soci e le proposte presentate, egli decise di valutare se sarebbe stato possibile rendere effettivi i loro progetti e potevano avere

fortuna. Come l'ex presidente Pasqualetto ha dichiarato nell'intervista, il Dott. Monterosso constatò che possedevano almeno tre qualità valide per dargli fiducia: erano economici, nel senso che a differenza delle Cooperative o di altre associazioni, tutti i soci davano la loro disponibilità ma non percepivano retribuzione. Possedevano iniziativa, ormai da anni avevano affrontato ostacoli senza lasciarsi intimorire ma elemento più importante avevano una dettagliata conoscenza del problema e dei bisogni delle famiglie.

Osservato ciò il direttore ritenne importante appoggiarli. Presentavano progetti e istanze per sanare i bisogni delle famiglie e allo stesso tempo si offrivano di gestire gratuitamente il servizio eventualmente creato.

Non appena, in Via Tevere al civico 90, si liberò uno spazio adeguato il dottor Monterosso non esitò ad affidarlo all'associazione per avviarvi una comunità-alloggio ristrutturata a spese dell'USSL 36.

Nel Febbraio fece pervenire alla sezione il regolamento che stabiliva la divisione dei compiti: la struttura concessa in uso all'Anffas doveva essere gestita direttamente dall'associazione, la quale aveva autonomia amministrativa. L'USSL che erogava annualmente un contributo legato alle spese di gestione doveva controllarne l'operato.

Per avviare la comunità si erano offerti una coppia di giovani sposi, Chiara e Antonio, che aveva collaborato in precedenza con l'associazione. Chiara era insegnante elementare, mentre Antonio aveva prestato servizio come obbiettore di coscienza presso l'Anffas e in quel periodo frequentò il corso regionale per diventare educatore.

In virtù di tali competenze, erano felici di impostare la comunità-alloggio, con la premessa che si sarebbero limitati a questo ruolo senza continuare la gestione dopo il primo periodo.

La scelta di una coppia appena sposata, di intraprendere un'esperienza simile, aveva suscitato l'interesse di stampa e mass media che dedicarono ampie pagine all'iniziativa.

La comunità fu inaugurata il 9 Giugno 1990, ospitava cinque ragazze con handicap intellettuale medio- grave e gravissimo e riservava un posto letto per i casi di emergenza. Chiara lavorava in qualità di responsabile, mentre il marito gestiva i progetti educativi. Durante il giorno, le ospiti erano seguite dagli operatori che prestavano servizio nella Comunità mentre se si creavano complicazioni nella notte l'assistenza era seguita dagli sposi.

La casa- alloggio di Via Tevere fu la prima grande opera della sezione e segnò l'inizio dello sviluppo dell'Anffas sul territorio. Il progetto di Crete aveva bisogno di qualche anno per attuarsi mentre il centro di pronta accoglienza di via Fiume, l'anno seguente, dovette chiudere, poiché la Caritas aveva ripreso possesso del locale. Questo determinò la perdita del posto per il sesto ospite della comunità, riservato per le emergenze.

A parte la spiacevole parentesi della chiusura del Centro di Via Fiume, l'associazione aveva raggiunto nel 1990 un notevole progresso. I genitori, che dieci anni prima avevano creduto nelle loro forze e nei loro soci, potevano guardare con soddisfazione il percorso sin lì compiuto.

Decisero, pertanto, di commemorare il decimo anno di vita ritenendo opportuno stampare un decennale che raccogliesse le tappe più significative della sezione e illustrasse i servizi forniti al pubblico.

IL DECENNALE DELLA SEZIONE ANFFAS DI MESTRE 1991.

Il 1991 la sezione Anffas di Mestre festeggia i suoi primi dieci anni di vita. E' un traguardo molto importante per un'associazione fondata e gestita dal solo impegno dei genitori. Una meta che non dev'essere dimenticata. Per tale motivo l'avvenimento è l'occasione per tracciare un bilancio del lavoro svolto e illustrare i propositi per il futuro.

La pubblicazione di un opuscolo risulta il modo più efficace e sicuramente indelebile per realizzare l'intento. Lo scopo è celebrativo ma intende coinvolgere i cittadini mettendoli a conoscenza dei servizi erogati e delle attività svolte.

I festeggiamenti del decennale si svolgono nel mese di Dicembre, coinvolgono tutti colori che sono legati direttamente all'associazione e i cittadini di Mestre collaboratori indispensabili per il progresso della sezione.

La celebrazione della ricorrenza viene aperta con un concerto all'Hotel Ramada per presentare l'opuscolo commemorativo dell'associazione: 1981-1991 A.N.F.F.A.S. sezione di Mestre.

Rispetto al bilancio iniziale, brevemente descritto sopra, nel 1991 la sezione poteva ritenersi soddisfatta dello sviluppo raggiunto.

Il numero dei Soci era aumentato anno dopo anno fino a superare le duecento iscrizioni, quindi era notevolmente cresciuto il numero degli utenti che usufruivano dei servizi forniti dall'Anffas.

Le attività operative al 1991 erano: la musicoterapia garantita dalla convenzione con l'USSL 36 che ogni anno erogava 55.000.000 lire. Il prof. Vianello con il suo lavoro valorizzava l'apporto educativo e creativo. Il Centro di musicoterapia di Mestre è stata la prima esperienza funzionante in Italia. La Regione ha supportato due corsi di formazione per insegnanti e operatori.

Proseguivano i corsi di oggettistica (di ceramica, scolarizzazione, cucito e musica) sempre convenzionati dall'USSL 36.

Per l'attività motoria erano aperti i corsi: di danza della maestra Matilde Tudori (25 allievi), di ginnastica a Marghera (7 ragazzi), di judo (4 partecipanti), integrati dalle attività con il gruppo Handy sport.

Sempre autofinanziata era l'ippoterapia corso frequentato da 8 ragazzi.

I soggiorni estivi, al mare e in montagna, ospitavano ogni anno più di 50 disabili. Nell'89 grazie all'impegno degli obiettori di coscienza e dei volontari è stato organizzato il progetto Marco Polo, una serie di brevi gite in Puglia e Umbria e la più entusiasmante, una crociera di 8 giorni in Grecia per i disabili affetti da handicap medio- lieve e lieve.

Per le attività del tempo libero, con la collaborazione degli scout e di volontari sono stati costituiti tre gruppo ricreativi per la domenica.

Per superare i problemi specifici dei soggetti affetti da sindrome di Down, l'associazione ha sviluppato un'attività rivolta allo studio di tali difficoltà in collaborazione con l'Università di Padova, il prof. Carlo Baccichetti e il dott. Giovanni Pozzan.

L'associazione offriva, in convenzione con la Regione, un servizio di consulenza psicologica ai genitori e ai fratelli dei disabili. Gli incontri possono avvenire individualmente o con gruppi programmati di famiglie. La dott. Daniela Costantini e il dott. Valter Sarro conducevano il servizio, disponibile una volta la settimana.

Per affrontare il tema della sessualità dei portatori di handicap intellettivi l'associazione aveva organizzato degli incontri con il prof. Cudin per i genitori e gli operatori dei CEOD.

Per diffondere il problema dell'handicap mentale l'associazione investe energie in conferenze stampa, interviste ai giornali, servizi televisivi. Ogni martedì alle 15.30, la signora Raffaella Franchin conduceva una trasmissione radiofonica da Radio Carpini ospitando persone che trattavano argomenti inerenti al tema della disabilità.

Sul piano regionale e statale l'Anffas è intervenuta per difendere e promuovere i diritti dei disabili.

Il Direttivo si è impegnato a lungo per partecipare attivamente alle decisioni riguardanti i portatori di handicap, riuscendo ad entrare nelle commissioni regionali operanti in materia.

A livello nazionale, l'Anffas è stata riconosciuta tra le associazioni che hanno la facoltà di farsi rappresentare da uno specialista nella Commissione per l'Accertamento dell'Invalidità Civile.

Con queste capacità ha potuto indirizzare l'attenzione sui problemi concreti che i disabili e le loro famiglie affrontavano. Si è adoperata per ottenere l'esenzione del ticket, da parte dei ragazzi che frequentano i CEOD, che nel 1990 era stato fissato a 115.000 lire mensili. Grazie al sostegno dell'assessore alla Sicurezza Sociale Rosa

Carbone, sempre vicina all'associazione, qualche mese dopo questo provvedimento fu modificato, concedendo l'esenzione per il Comune di Venezia.

Ha sopperito alla necessità di un luogo per i più gravi dopo la chiusura del centro di Venezia in convenzione con l'IRE. Ha proposto all'USSL 36 di rinnovare una struttura, fino ad allora gestita dall'USSL 10 di Treviso, in modo che fosse dotata anche di posti residenziali e di assumersene la gestione.

La sezione ha aderito alla Manifestazione Nazionale a Roma, decisa da un'Assemblea Straordinaria dell'Associazione, per sollecitare l'approvazione dei progetti di legge che da tempo sono stati promessi: Legge quadro sull'handicap, finanziaria e la legge 482 per il collocamento obbligatorio dei disabili.

Su questo tema la sezione si è dedicata molto. Dopo aver conosciuto dal consigliere Angelo Conz la revisione subita dalla 482, ha allargato la disposizione all'obbligo dell'inserimento dei disabili mentali anche nelle Amministrazioni Pubbliche nella percentuale del 75% rispetto agli altri disabili, ha fatto pressione alla Regione affinché rispondesse all'inserimento lavorativo.

Un elenco di attività e di servizi che permettono all'Anffas di Mestre di guardarsi indietro con una meritata soddisfazione.

Nel suo decennale non scorda, anzi evidenzia, quanto tutto ciò che oggi esiste sia stato possibile solo con l'aiuto e la collaborazione del territorio circostante: Enti Pubblici, Enti Privati, volontari, amici, obiettori di coscienza, specialisti. Grazie ad una collaborazione allargata il bilancio che al 1991 si redige risulta positivo.

I propositi da esporre sono altrettanto incoraggianti. Oltre alla giovane comunità – alloggio di Via Tevere che grazie alla sua formula particolare ha destato l'interesse pubblico e mobilitato la stampa, l'associazione ha gettato le basi per altri grandi progetti. Da due anni la realizzazione di una casa residenziale, fornita di laboratori e spazio per altre attività non è più un'idea ma disegno presentato in Regione.

Le collaborazioni con l'USSL di Mestre stanno crescendo, oltre alle attività del tempo libero, gradualmente l'Anffas sta allargando le sue gestioni nella creazione di CEOD e organizzando nuove forme di assistenza a disabili con handicap medio- lieve

attraverso gruppi appartamento. Piccoli nuclei di persone che abitano una casa coordinata dall'USSL con una presenza continua di operatori, anche notturna. Tale formula consente agli utenti di vivere in modo parzialmente indipendente ma con una presenza competente ad aiutarli.

A dieci anni di vita, l'augurio che la sezione si propone è il conseguimento degli obiettivi prefissati e il progresso dei servizi per i disabili intellettivi.

Come vedremo altri traguardi giungeranno nel corso dei prossimi anni.

IL PROGETTO DI CRETE SI AVVIA

Il terreno che avrebbe ospitato la RSA dell'Anffas, apparteneva all'ospedale civile Umberto I di Mestre, dotato di personalità giuridica. Fu per effetto dell'entrata in vigore della riforma sanitaria 883, che divenne patrimonio del Comune nel quale si trovava, con vincolo di destinazione urbanistica socio-sanitaria.

Il proprietario effettivo era il Comune di Quarto d'Altino ma il vincolo era detenuto dall'USSL territoriale. Quindi era necessario che entrambi gli Enti Pubblici approvassero il progetto.

L'Anffas, al fine di un accordo, promosse degli incontri per esporre la funzione e le caratteristiche del Centro di Crete.

Tutti e tre i soggetti in causa ne avrebbero tratto dei benefici.

Tra Anffas e USSL 36 c'era una coincidenza di interessi: la prima avrebbe realizzato una struttura moderna, offrendo una certa quantità di servizi, la seconda vincolata dalla convenzione avrebbe dato una risposta ai disabili del territorio.

A quel punto il dott. Mazzoni direttore generale dell'USSL 36 si associò al progetto. Il Comune di Quarto d'Altino, come suddetto, avrebbe avuto nella propria area una struttura di alto rilievo sociale.

Ottenuto il consenso dei proprietari era necessario procedere con una perizia e la conseguente valutazione del bene.

Da quel momento l'iniziativa dell'Anffas si avvale di persone di grande prestigio ed elevato profilo umano. L'Avv. Renzo Gambato, leader amministrativo del progetto della RSA, l'Avv. Alfredo Bianchini e il Dott. Francesco Lorenzoni, agronomo, consulente della sezione agraria della Corte di Appello di Venezia e perito giudiziario nel rodigino. Quest'ultimo svolse l'incarico di stimare il valore del terreno di Crete. Stabilito, previa perizia giurata in 158.000.000 di lire.

Nel frattempo fu dato l'incarico all'Arch. Maurizio di redigere il progetto da presentare in Regione.

I tempi furono molto lunghi. Inizialmente, era ancora aperto il contenzioso tra Regione Veneto e Governo sulla questione del finanziamento a soggetti privati, sciolto, più tardi, dal Ministro della Sanità De Lorenzo. Dopo di che bisognava aspettare l'approvazione del progetto, che passava per molti organi nazionali, posticipava l'inizio dei lavori.

Il consenso doveva arrivare: dalla Regione, dal Comune di appartenenza, dalla Prefettura di Roma, dalla Divisione generale di Medicina sociale e infine al Consiglio di stato.

Evidenziare tale percorso ha lo scopo di fare notare la lentezza della procedura che a causa di un cambiamento legislativo, non poteva essere aspettata.

Infatti, dal 31/12 /1995 entrava in vigore una modifica della riforma 883, attraverso la nuova disposizione il bene passava all'USSL poiché questa assumeva personalità giuridica. La gravità della questione stava nel passaggio di proprietà, se il terreno di Crete avesse cambiato proprietario, tutto ciò che l'Anffas aveva investito nel progetto sarebbe andato perduto.

Prima di illustrare come la sezione ha superato il problema, con grande merito dell'Avv. Gambato, è giusto soffermarsi sulle iniziative intraprese dal direttivo per racimolare la somma necessaria all'acquisto di Cà delle Crete.

LA GRANDE SOTTOSCRIZIONE PER L'ACQUISTO DEL TERRENO DI CRETE.

1995. LA NASCITA DELLA COMUNITA' CIPRESSINA.

Il prof. Ferrari propose al direttivo di organizzare una raccolta fondi allo scopo di raggiungere la somma per l'acquisto di Ca' delle Crete.

L'iniziativa per avere successo doveva essere efficace e coinvolgente.

Da qui nacque l'intenzione di stampare dei pieghevoli con il fine di illustrare le caratteristiche del progetto.

Serviva inoltre uno slogan da ricordare, un immagine che avesse presa sociale. Così si arrivò l'idea di ritrarre un bambino dell'Anffas sulla copertina del volantino. Andrea era un bambino portatore di sindrome di Down con un faccino molto simpatico. Da lui derivò lo slogan: una casa per Andrea



Il direttivo aprì un conto corrente presso la Cassa di risparmio scegliendo intenzionalmente un numero molto semplice per essere ricordato con facilità.

Fatte queste operazioni la sezione cominciò con la distribuzione dei volantini nelle scuole, nelle piazze di Mestre e nel paese di Quarto d'Altino. Organizzò delle

manifestazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica allo scopo della raccolta fondi.

Un contributo consistente derivò dalla generosa collaborazione con il Gazzettino.

Il vicedirettore di allora, Edoardo Pittalis, giornalista molto sensibile a questo genere di iniziative lanciò attraverso il suo giornale una sottoscrizione. Settimanalmente, venivano pubblicati i versamenti effettuati sul conto dell'Anffas per dimostrare la trasparenza dell'operazione e al fine di ringraziare l'ingente partecipazione dei cittadini.

Grazie alla generosità della Città e degli abitanti di Quarto d'Altino la raccolta ebbe un enorme successo: la somma finale ammontava a 230.000.000 di lire.

Raggiunta tale cifra non si poteva perdere alcun istante. Bisognava velocizzare l'acquisto del terreno per evitare di subire l'effetto della modifica alla riforma 883 prima descritto.

Si trovò un accordo con l'USSL 36 e il Comune di Quarto d'Altino. Prevedeva: di approvare una variazione urbanistica ai 20 campi di terreno agricolo rendendolo edificabile, di costruire un parco e di lasciare all'Anffas 50.000 mq da utilizzare.

Ora rimaneva da risolvere il problema più controverso, acquisire il terreno di Crete prima del 1995.

Non essendo ancora in possesso dell'approvazione ufficiale del Ministero della Sanità l'associazione non poteva procedere con l'acquisto del bene, mettendo così in pericolo la realizzazione del progetto.

La soluzione derivò da un impegnativo sforzo dell'Avv. Gambato. Egli, grazie alla sua esperienza in materia, aveva informato Anffas della possibilità di stipulare un contratto di compravendita condizionato.

Il direttivo decise per procedere per questa via poiché era l'unica percorribile.

Non fu semplice per l'Avvocato convincere il notaio sulla formula di stipulazione condizionata, che prevedeva di firmare un atto le cui predisposizioni sarebbero state effettive solo molto tempo dopo.

Con esaustive dimostrazioni dell'Avv. Gambato si riuscì a sottoscrivere il contratto di compravendita tra il Comune di Quarto d'Altino e l'Anffas. Il 20 dicembre 1994 alle ore 15.30 presso la sala consiliare del Municipio di Mestre l'atto venne firmato pubblicamente.

Il merito apparteneva all'avv. Gambato che aveva impegnato le sue eccellenti capacità per la causa dell'associazione.

Solo il 13 ottobre 1995, la Gazzetta Ufficiale pubblicò il decreto del Ministero della Sanità del 12/11 che autorizzava ai sensi dell'art. 17 c.c. il possesso esecutivo per l'Anffas del bene in questione.

Di conseguenza la Regione approvò la delibera del finanziamento di 1.260.000.000 per la RSA di Crete.

Prima di bandire la gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori di ristrutturazione, l'Anffas dovette procedere alla liquidazione e alla risoluzione del contratto dei conduttori dell'azienda agricola operante nel rustico.

Per contro alla lunga serie di ostacoli, la parte progettuale avanzava velocemente. Il piano accurato dell'Arch. Maurizio fu accettato immediatamente dal Consiglio Comunale e si avviò la procedura d'appalto.

La gestione fu alquanto faticosa per l'Anffas che non possedeva un'organizzazione tale da poter amministrare situazioni così impegnative.

Inoltre la Regione Veneto impose l'applicazione della legge Merloni, approvata da poco dal Parlamento, che prevedeva procedure d'appalto estremamente rigorose per i beni beneficiari di un finanziamento pubblico superiore al 45%. L'associazione si fece carico di questa fatica e dei 5 partecipanti vinse un'impresa di Campo Nogara.

La Regione li obbligò a seguire dei procedimenti molto rigidi anche nella realizzazione dell'opera. Dovettero persino effettuare una perizia geologica del terreno per motivi di garanzia statica. Il servizio geologico della provincia di Venezia generosamente non volle alcuna ricompensa.

Dopo molte vicissitudini i lavori di ristrutturazione poterono cominciare.

Lo stesso anno in cui fu acquistata Ca' delle Crete, la sezione sviluppò la sua gestione aprendo un'altra comunità- alloggio.

Attraverso una convenzione con il Comune di Venezia e l' USSL aveva a disposizione uno spazio in via castellana a Mestre che in precedenza era stato un asilo.

La gestione di un Centro residenziale risultò complessa per l'associazione inoltre, quando l'Anffas si interessò alla struttura all'interno c'era un solo ospite.

A quel punto la dottoressa Corsi, dirigente dei Servizi Sociali, conoscendo la necessità di spazio che l'Anffas da qualche tempo chiedeva, gli presentò il progetto di aprire la seconda casa- alloggio dopo Via Tevere.

Si stipulò una convenzione, fino al Dicembre 1995, tra l'Anffas e il Comune che sovvenzionava i lavori di ristrutturazione e gli arredi. Scaduto questo periodo la convenzione passava all'USSL ampliando quella già esistente per l'altra Comunità.

L'1 Dicembre 1995, la Comunità –alloggio Cipressina fu ufficialmente aperta.

Oggi è ancora operativa. Vi risiedono 8 ospiti affetti da handicap medio- gravi

IL Coordinamento della struttura residenziale viene affidato alla Dott.ssa Elena Voltolina, come quello di Via Tevere.

La struttura venne celebrata con inaugurazione ufficiale il 27 Giugno 1997 assieme al Centro Modulare “Gaetano Zorzetto”.

IL CENTRO MODULARE ZORZETTO. UNA NUOVA ESPERIENZA.

Nel Settembre del 1996 il Comune di Venezia propose all'Anffas di aprire una nuova struttura, un ambiente innovativo rispetto al modello CEOD.

Il Centro nasceva come tentativo di creare una struttura adatta per organizzazione e progettualità all'accoglimento di persone disabili che per età, gravità o altro non erano ritenute idonee a frequentare le esistenti strutture diurne.

Gli aspetti fondanti della sperimentazione erano: principalmente il rilievo posto alla centralità della persona, il sistema progettuale, l'equipe intesa come parte attiva nel processo, l'investimento formativo, l'utilizzo della struttura secondo moduli

progettuali duttili, in modo da invertire il rapporto tra “struttura e utente” e infine un orario di apertura più ampio diviso in fasce tra le 8,00 e le 18,30 (sabato dalle 8,00 alle 12,30)

L'intento primario del progetto era di ospitare i disabili in un ambiente estraneo a strutture modello “scuola” od “ospedale. Per tale obiettivo, seppur con tutte le barriere architettoniche che comportava, il Centro fu istituito in una villetta a due piani. Dopo 5 anni di attività il funzionamento si era consolidato e il numero degli utenti notevolmente aumentato. Il Centro sperimentale, divenne il Centro Modulare G. Zorzetto.

IL CENTRO DI CRETE VERSO LA CONCLUSIONE

Nel 1996 fu avviata la ristrutturazione della RSA.

L'Arch. progettista Maurizio nominato responsabile dei lavori si scontrò con il problema degli effetti statici.

Alcune parti del rustico, in particolar modo i muri della stalla, non assicuravano stabilità. La soluzione più economica fu di abbattere le zone interessate per poi ricostruirle.

La procedura suscitò la reazione contraria di alcuni Consiglieri comunali, i quali sospettarono che l'abbattimento di quelle parti del rustico, fosse un espediente per apportare delle difformità al progetto iniziale.

Sebbene fu spiegato dall'Arch. Maurizio la causa di tale scelta ovvero la ristrettezza economica con cui la sezione doveva procedere che non consentiva un'opera di bonifica dell'edificio, furono denunciati dall'autorità giudiziaria. A quel punto i lavori furono bloccati.

In aiuto della nefasta circostanza intervenne l'Avv. Alfredo Bianchini, esperto nella tutela dei beni architettonici.

L'Anffas non era a conoscenza che i beni di proprietà di enti assistenziali dovevano avere una dichiarazione della sovrintendenza per eventuali modifiche o trasformazioni.

Il rustico, per quanto caratteristico, non rientrava in alcun modo sotto la tutela di beni artistici. Su questa certezza l'Avv. Bianchini dimostrò che il bene in questione non poteva avvalersi di alcun valore artistico pertanto era inutile penalizzare tanto pesantemente l'associazione.

La sua esperienza riuscì a chiudere la questione e sei mesi più tardi il Ministero dei Beni Culturali diede il nullaosta per la ripresa dei lavori.

Il contenzioso fu chiuso però costò alla sezione un ritardo non indifferente alla realizzazione del Centro.

Durante l'avanzamento della ristrutturazione risultava evidente che il finanziamento erogato in due tranches, la prima di 750.000.000 di lire nel 1996 e la seconda di 476.000.000 di lire nel 1999, non era sufficiente.

La Commissione Regionale riteneva di estendere il finanziamento di altri 250.000.000 di lire.

Al 1999 i lavori di risistemazioni erano conclusi ma il direttivo doveva impegnarsi per acquistare l'arredamento e fornire un progetto di riassetto esterno.

Questo doveva avvenire al più presto poiché la sezione aveva annunciato l'inizio delle attività entro il 30 Dicembre 2000.

IL NUOVO STATUTO E LA NASCITA DI ANFFAS ONLUS FEDERATIVA

Nel 1998 con l'approvazione di un nuovo statuto e la decisione di fondarsi in Anffas Onlus si erano sviluppate le premesse per giungere all'assetto federativo.

Il grande cambiamento fu concretizzato solo nel 2000 quando in una lunga Assemblea nazionale straordinaria, del 25-26 Novembre, si sottoscrisse lo statuto che sanciva il nuovo assetto.

L'Anffas fu trasformata in associazione di associazioni con lo scopo di responsabilizzare la gestione delle attività e dei servizi a favore delle persone con disabilità intellettiva e relazionale.

Lo statuto entrava in vigore dal 1 gennaio 2002 per concedere alle sezioni costituirsi in associazioni Onlus che avrebbero posseduto l'autonomia giuridica e patrimoniale.

Le nuove associazioni locali potevano avvalersi della denominazione Anffas Onlus solo se soddisfacevano i vincoli statuari.

Era concesso di diventare socie a quelle associazioni territoriali che rispettavano le prerogative stabilite nell'art. 3 FINALITA' E ATTIVITA': operare su base di volontariato, attraverso cariche gratuite, per ottenere fini rivolti alla solidarietà sociale non perseguendo alcuno scopo lucrativo.

Le attività dovevano stabilire e mantenere rapporti con gli organi governativi e promuovere le iniziative a tutela delle categorie dei singoli disabili.

L'associazione doveva impegnarsi a sollecitare la ricerca e l'informazione sulla disabilità intellettiva e relazionale e promuovere l'integrazione scolastica quanto l'inserimento lavorativo. Dedicarsi alla creazione di strutture che fornissero servizi assistenziali, educativi e riabilitativi per i disabili.

Rispettate queste caratteristiche fondamentali, le associazioni locali dovevano configurarsi sui requisiti indicati nell'art.5 SOCI: possedere una struttura democratica, garantire ai parenti entro il quarto grado e agli affini entro il secondo e ai tutori la possibilità di diventare soci e sviluppare l'attività associativa perseguendo il principio di solidarietà sociale.

Per quel che riguarda il bilancio le associazioni autonome hanno l'obbligo di adottare uno schema tipo predisposto dall'anffas. Nel caso superino annualmente la somma di 516.457 euro dovranno certificarne il bilancio.

Per mantenere il marchio Anffas le associazioni locali devono allegare, oltre al proprio bilancio anche quello degli enti di gestione.

Nell'eventualità che un'Anffas Onlus autonoma cessasse l'attività, essa doveva devolvere interamente il proprio patrimonio a uno o più enti facenti parte della struttura Anffas Onlus unitaria.

Dal 2000 in poi tutte le sezioni nazionali che gestivano dei servizi iniziarono il processo di indipendenza.

Furono così costituite delle associazioni parallele alle sezioni che si fondavano sui requisiti della denominazione ONLUS. Le due strutture dovettero per un periodo lavorare in contemporanea finché non raggiungevano il pareggio nel loro bilancio.

L'Anffas unitaria si impegnò, di conseguenza, ad agevolare il processo di trasferimento patrimoniale dei beni alle nuove associazioni, nominando per ognuna di esse un procuratore che ne gestisse il passaggio.

Dal 2002 l'anffas cambiò la sua struttura diventando un'associazione di associazioni autonome, costituite con un proprio regolamento, mantenute unite culturalmente e amministrativamente dal rispetto dello statuto Anffas Onlus.

LA GESTIONE STRAORDINARIA COMMISSARIALE

Nel Gennaio 2002 il direttivo nazionale, a causa dell'imminente autonomia delle sezioni, chiese ad ognuna di esse di indicare dei Soci disponibili a ricoprire la carica di procuratore.

La nascita delle associazioni Anffas Onlus locali che affiancavano le sezioni impegnate nelle gestioni di attività e di servizi, prevedeva che vi fosse un trasferimento di patrimonio dall'associazione unitaria alle nuove Anffas Onlus. Esse, infatti, al momento della costituzione potevano essere considerate come degli involucri vuoti che richiedevano di essere riempiti.

L'Anffas Onlus unitaria il 26 febbraio 2002 pertanto conferì al prof. Ferrari, allora presidente della sezione di Mestre, la procura commissariale.

Egli ebbe il complicato compito di liquidare la vecchia sezione Anffas Mestre e di passare il suo patrimonio, includendo le gestioni, alla nuova associazione locale Anffas Onlus.

Il procuratore aveva il duplice ruolo di rappresentare l'anffas nazionale, detentrica del patrimonio totale e salvaguardare la propria associazione. Curava gli interessi dell'una e dell'altra parte.

Il C. D. N. deliberò che il processo di passaggio patrimoniale fosse sancito un atto di donazione modale.

Furono classificati i beni nel territorio di appartenenza delle singole Onlus e ceduti definitivamente ad esse da parte dell'associazione nazionale.

A causa dell'esistenza di posizioni debitorie a livello nazionale, la vecchia associazione impose alle nuove Onlus locali l'obbligo di pagare un onere in denaro determinato sulla base al patrimonio ricevuto.

Il 31 Marzo 2003, il presidente nazionale Roberto Speciale sottoscrisse l'atto modale che lo impegnava a donare il ramo d'azienda Anffas Onlus, situato nel territorio di Mestre e Quarto d'Altino, alla nuova Anffas Mestre Onlus.

L'associazione locale accettò di pagare i debiti inerenti all'esercizio del suo ramo d'azienda calcolati in 105.000 euro.

Da quel momento Anffas Mestre Onlus divenne l'effettivo gestore dei servizi della terraferma veneziana. Assunse responsabilità patrimoniale, rimanendo vincolata nel suo esercizio, alle disposizioni sottoscritte con Anffas Onlus.

L'INAUGURAZIONE DI CRETE.

Il progetto di Crete nel 2001 era diventato realtà.

Dapprima fu approvato il collaudo del Centro dalla Regione. La Giunta erogò un ulteriore contributo di circa 100.000.000 di lire per completare le rifiniture accessorie.

Purtroppo l'apertura della RSA combaciava con la chiusura della comunità di Via Tevere, quindi i primi ospiti di Crete furono proprio i sei disabili residenti, precedentemente, nella struttura di Mestre.

Il 18 Ottobre, il Centro venne inaugurato ufficialmente. La gioia era molta. La sezione aveva investito grandissime energie

Aprire al pubblico Ca' delle Crete aveva rispetto alle altre comunità già create dall'associazione uno scopo di riconoscenza.

Nella realizzazione del progetto un merito notevole apparteneva ai cittadini. Sia Mestre che Quarto d'Altino avevano risposto con grande entusiasmo e disponibilità alle iniziative per il finanziamento. Tra questi un ringraziamento speciale fu indirizzato al Rotary Club di Venezia che aveva sostenuto attivamente l'associazione contribuendo alla raccolta fondi. La sezione organizzò, la sera precedente l'inaugurazione, una festa in onore del Club, per dimostrargli la propria gratitudine.

L'impegno del direttivo, dei soci e la generosa collaborazione di persone di alto rilievo sociale, come gli Avv. Alfredo Bianchini e Renzo Gambato, decisiva in alcuni momenti; hanno permesso che il più grande dei progetti della sezione prendesse vita.

Il 18 Ottobre all'inaugurazione parteciparono molte personalità.: i sindaci Marcassa di Quarto d'Altino, Tommasi di Marcon, Fantinello di Fossalta di Piave. L'assessore Caccia intervenne in rappresentanza del sindaco di Venezia e il Dott. Marton, per il direttore generale dell'USL di Venezia.

Presero, inoltre, parte alla festa gli onorevoli Cesare Campa e Franca Bimbi, Monsignor Angelo Centenaro, in rappresentanza del Patriarca di Venezia, il parroco di Quarto d'Altino Don Gianni Fassina.

Altri ospiti onorari furono gli Avv. Bianchini e Gambato e il presidente nazionale Anffas Roberto Speciale.

Non mancarono la past president Sig.ra Emanuela Pasqualetto, il Consiglio Direttivo, i Soci, i nostri ragazzi i volontari e la popolazione

L'apertura del Centro non seguì la formula canonica del taglio del nastro. Il presidente Ferrari propose, invece, un'azione di elevata rilevanza simbolica.

I partecipanti furono dotati di una fiaccola e tutti, nello stesso momento, accesero il fuoco nel caminetto della residenza.

Questo gesto aveva intenti: far iniziare la vita della casa e dimostrare che davanti ai problemi dei disabili gli esponenti di forze politiche diverse si erano uniti.

La comunità di Crete è un importantissimo traguardo per un'associazione nata solo con le proprie forze, con l'impegno di quei genitori che volevano assicurare un futuro ai loro figli disabili.

Crete è un'opera di alto valore sociale, ha portato dei servizi ai disabili inesistenti prima in quell'area.

La Comunità ospita 14 utenti interni, ma offre servizi anche per gli esterni.

Il complesso, oltre allo spazio residenziale, è dotato di una palestra e di laboratori che organizzano attività frequentate dagli ospiti dei CEOD.

Si praticano attività motorie, piccoli lavori al telaio (sciarpe, abbigliamento..) la floricoltura e pratiche di cucina.

Al momento Crete è l'unica comunità presente nel territorio che fornisce una molteplicità di servizi.

LA FONDAZIONE DI ANFFAS ONLUS MESTRE E L'ACQUISIZIONE DELLA PERSONALITA' GIURIDICA.

Come stabilito dall'Assemblea straordinaria del 2000 l'associazione modificava il suo assetto configurandosi in un modello federativo.

Anche la sezione di Mestre, poiché impegnata nella gestione di alcune attività doveva avviare il processo per costituirsi associazione autonoma.

Il presidente in carica Ferrari, illustrò al direttivo i passi da compiere per ottenere l'autonomia.

L'8 Febbraio 2002, i membri del Consiglio Direttivo crearono una nuova associazione, con atto privato, denominata Anffas Mestre Onlus, secondo le direttive dello statuto del 2000.

In questo modo era stata costituita una struttura che affiancava la sezione di Mestre al cui interno non veniva ancora gestita alcuna attività.

Poco tempo dopo lo Statuto Anffas effettuò una variazione, inserendo nel testo la facoltà dell'associazione unitaria di effettuare delle donazioni modali di rami d'azienda ad altri enti aventi le stesse finalità.

La modifica consentiva, pertanto, di trasferire i servizi, le attività e il patrimonio gestito da Anffas Onlus alle neo costituite associazioni locali.

Come suddetto, il passaggio per ogni Onlus territoriale fu determinato dalla figura del procuratore.

Il 31 marzo 2003 con atto di donazione modale la sezione di Mestre cedette tutti i suoi beni alla nuova ONLUS, determinando la cessione della vecchia sezione.

La strada per ottenere la personalità giuridica si completò nel giugno 2004, per mano del nuovo Consiglio Direttivo in carica dal mese di marzo, composto da: Sig.ra Gomiero Tomedi Annarosa – Vicepresidente-, Sig. Veclani Paolo, Sig Poletto Gilberto, Sig.ra Fedrigo Maura, Ing. Stefano Biliardi, Prof Ferrari Fabrizio , e della nuova Presidente la Sig.ra Graziella Lazzari Peroni

Attraverso una revisione statutaria approvata con atto pubblico la Regione Veneto consentì il perseguimento della personalità giuridica.

Ora Anffas Mestre Onlus è completamente autonoma e di conseguenza responsabile delle proprie gestioni.

Attualmente è impegnata nelle comunità di Crete con 14 ospiti e Cipressina 8, chi non frequenta alcun CEOD usufruisce dei laboratori e attività della prima.

Ha realizzato inoltre dei gruppi appartamento, 10 utenti affetti da disabilità medio- lieve divisi in 3 nuclei, vivono in maniera indipendente, sostenuti dall'assistenza degli operatori.

Continuano le attività del Centro modulare Zorzetto che ha superato la fase sperimentale, raccogliendo la piena approvazione nella gestione, dai genitori e dalle politiche sociali locali.

Continuano le attività descritte nel primo decennio, con il rammarico per la chiusura del Centro di musicoterapia cognitiva a causa della sospensione della convenzione con l' USSL 12 e dell'ippoterapia, e l' attività di judo, ma nuovi sbocchi hanno trovato le attività di Danza con presenze sempre più importanti di spettacolo integrati in manifestazioni culturali, inoltre continua l' importante l'attività del Progetto girasole, primo centro integrato per minori disabili e ragazzi normodotati che lavorano quotidianamente insieme creando una vera integrazione per le persone con disabilità che dal 2002, ha concretizzato sempre più il lavoro nel

territorio, diventando punto di riferimento per l'età evolutiva e lavoro in collaborazione sia con l'Assessorato alle Politiche Sociali sia area disabili che area minori, che con la Regione del Veneto. I Gruppi Domenica che trovano sempre più difficoltà nel reperire i volontari per poter proseguire questa bella e indispensabile iniziativa.

Anffas Mestre Onlus è una realtà amministrativa nuova rispetto alla vecchia sezione, comporta maggior impegno, maggior responsabilità ma è mossa sempre dalla stessa motivazione: consentire alle persone affette da disabilità (quei figli un tempo considerati diversi) il perseguimento di un futuro nel rispetto del loro diritto di cittadini.

CONCLUSIONI

L'aver analizzato il percorso evolutivo dell'associazione Anffas, ha consentito di mettere in evidenza le contraddizioni, i conflitti e le inadeguatezze che l'associazione stessa ha vissuto nel suo processo di crescita.

Un'organizzazione quale organismo immerso nella realtà sociale deve necessariamente seguire i processi che investono il contesto nel quale è inserita.

L'intelligenza e la capacità della funzione dirigenziale sta proprio nel capire i mutamenti nel loro divenire, anticiparli; adeguare l'organizzazione al futuro significa giungere preparati agli appuntamenti che la storia propone e quindi affrontarli nel modo idoneo., inoltre non si mancata l'intraprendenza, la generosità, il senso di abnegazione.

I FUTURI IMPEGNI

L'Associazione non ha mai smesso di lavorare nel territorio impegnandosi sempre anche nelle sfide più dure, in collaborazione con le istituzioni per salvaguardare i diritti delle persone con disabilità, creando servizi e rispondendo ad appelli accorati di genitori in difficoltà, dal mese di aprile 2006, siamo impegnati nella gestione dei Gruppi Appartamento in nuovi immobili, più idonei alle esigenze degli ospiti, salvaguardando la loro indipendenza, inoltre si prevede l'ampliamento di una struttura residenziale con annessi laboratori nei locali dell'ex centro Diurno,

avendo un servizio sia diurno che residenziale ,la creazione di un nuovo centro diurno a Cà de Le Crete , ed il trasferimento di sede del Centro Modulare Zorzetto e l'obiettivo di creare un centro integrato per adolescenti e bambini, unico nel territorio l'impegno come al solito non manca, le difficoltà nemmeno ma i servizi necessari sono tanti per rispondere alle esigenze dei nostri figli

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano:

- gli innumerevoli volontari che in questi anni hanno prestato la loro opera in silenzio e nell'ombra, ma ci hanno permesso di essere un importante punto di riferimento nella terraferma veneziana,;
- le pubbliche istituzioni nelle persone dei funzionari che ci hanno sempre affiancato:
- i Collaboratori;
- i Dipendenti
- i Soci, e tra questi coloro che si sono impegnati quotidianamente perché i nostri figli abbiamo un futuro migliore assumendosi a volte responsabilità illimitate, la pubblica amministrazione che ha credito e ci affiancato in tutti questi anni.

Bibliografia

FONTI EDITE:

-AJMR, *American Journal on Mental Retardation*, edizione italiana. Volume 0 Novembre 2002, Volume 1 Ottobre 2003, Vannini Editrice.

-HANDICAP, INFORMAZIONE, ORIENTAMENTO, Comune di Venezia, a cura di Giovanna Ceconello.

-HANDICAP, ISTITUZIONI, TERRITORIO, a cura di Moreno Blasnovich e di Marina Zorzi, Editre Edizioni.

-LE PIETRE PREZIOSE 1966-1996 *TRENT'ANNI DI SOLIDARIETA'*. Opuscolo commemorativo Anffas Venezia, a cura di Tullio Cadorna.

-*RIFLESSIONI A MARGINE DELLA SECONDA EDIZIONE INTERNAZIONALE DELLE MENOMAZIONI, DELLA DISABILITA' E DEGLI HANDICAP*, fascicolo a cura di Salvatore Soresi, Direttore del Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca, Università di Padova.

-TESI DI LAUREA: A.N.F.F.A.S. ANALISI DI UN'ASSOCIAZIONE DI ALTO RILIEVO SOCIALE, Università degli studi di Padova, di Brunella Manfredi.

FONTI INEDITE:

-Intervista al Prof. Fabrizio Ferrari, presidente nazionale Anffas 1994-1995, presidente Anffas Mestre 1998-2004.

-Intervista alla Dott. Raffaella Mariani Franchin, socia fondatrice Anffas Mestre.

Intervista alla signora Emanuela Vanin Pasqualetto, presidente Anffas Mestre 1983-1998.

-Intervista Dott. Mario Paolini, responsabile del Centro diurno Gaetano Zorzetto.